



GLI INIZI DELLA STORIA RESIANA

Agli inizi del VII secolo alle soglie della pianura friulana si affacciarono gli Slavi provenienti dall'est, incalzati dagli Avari e combattuti dai Longobardi. Avendo trovato territori montani disabitati vi si stabilirono, diventando i progenitori dei Resiani, dei Terski (delle valli del Torre) e dei Natisoniani. Vissero sempre in armonia con i Friulani condividendo le loro condizioni sociali, storiche, economiche e amministrative: perciò sono gli Slavi-Friulani.

Paolo Diacono in *Historia Langobardorum* ha documentato il loro arrivo così: (libro IV, 28) *Khagan re degli Avari, insieme alle truppe dei suoi alleati slavi, invase il ducato longobardo di Cividale* (anno 610 d.C.). In seguito gli Slavi penetrarono nel territorio friulano, ma furono respinti dai Longobardi, fino a quando raggiunsero un accordo con essi (circa 730 d.C.) in forza del quale gli Slavi potevano insediarsi nei territori montani, senza recare molestia agli abitanti della pianura.

La presenza storica dei Longobardi rimane nei toponimi (a Resia il Monte Guarda, *Wardä*) e nel lessico. Ai Longobardi seguì la dominazione dei Carolingi, una stirpe dei Franchi.

Nel 1084 o 1085 tutto il territorio di Resia (Härtel R., 1985) entrò a far parte della "Dotation des Grafen Kazelin" [Dotazione del conte Kazelin] (p. 38) a favore della erigenda Abbazia di Moggio, che fu consacrata nel 1119. Negli antichi documenti, analizzati da Härtel, il territorio di Resia viene menzionato negli anni 1136, 1149, 1184 e 1228 ed è sottomesso all'abate di Moggio, emissario del Patriarca di Aquileia. Questi amministrava il potere religioso, giurisdizionale e amministrativo su un vasto territorio, compreso anche il Friuli. Dal 1420 l'intera Patria del Friuli fu conquistata dalla Repubblica di Venezia, che privò il Patriarca di Aquileia dell'autorità temporale. Leggendo il Nazzi F. (2008) sappiamo che "Nel giugno 1420 Moggio, Chiusa, Resia e Resiutta si accordarono tra loro per fare la pace con Venezia" (p. 641). In seguito la comunità di Resia seguì le stesse vicissitudini storico-politiche di Moggio Udinese oppure Gemona del Friuli, fino ai giorni nostri.

Nadia Clemente



LA LINGUA RESIANA...UNO SCRIGNO DI TESORI

Immersi nello studio della linguistica è come vivere un'avventura affascinante; le parole ci raccontano storie straordinarie che, molto spesso, nessuno può più svelarci. I parlanti accolgono, elaborano e riflettono le complesse relazioni della vita umana, le immagini della vita quotidiana, i rapporti interpersonali, le tappe della storia, riportandoli nelle parole. Ogni lingua è un caleidoscopio di mondi vari e affascinanti.

La lingua resiana corrisponde esattamente a questa descrizione, per la varietà di prestiti che vi si trovano.

Nel lessico resiano-slavo troviamo una serie di parole che dal proto-germanico sono passate nel proto-slavo e, quindi sono arrivate fino a noi¹; sono elencate qui di seguito (tra parentesi l'originale e poi > in resiano):

(xlěbъ>) **hléb** 'pane' [pane a pasta acida] contrapposto a (kruhъ>) **kruh** 'pane in generale', (kotъlъ>) **kotòw** 'paiolo', (kupiti>) **kłpet** 'comprare', (kusiti>) **kłšăt** 'assaggiare', ecc.

Un'altra serie di termini derivano dalle parlate del germanico occidentale¹ e sono entrate nell'antico slavo:

(avorъ>) **jàwor/àwor** 'acero', (сѣръкы>) **zírkuw** 'chiesa', (dъska>) **dáska** 'asse', (xlěvъ>) **hliw** 'fienile', (xyzъ>) **hīšā** 'casa', (jъstъba>) **jīsbā** 'isba', (nabožězъ>) **nabúsāz** 'trapano, succhiello', (pila>) **pīlā** 'sega', ecc.

Non solo; sono entrate nello slavo antico anche parole dal latino¹, come:

(bersky>) **perčikā** 'pèsca', (čeršъna>) **črišinjā** 'ciliegia', (kolěda>) **kolédū** 'questua epifanica', (mъlinъ>) **mlēn** 'mulino', (mъstъ>) **mošt** 'mosto', (sekyra>) **sikīrū** 'accetta'.

Come già detto, le parole non sono termini astratti, ma l'immagine di rapporti fra popoli che si incontrano o si scontrano, che sono bilingui ed hanno contatti, commerciali, culturali o di sottomissione, chissà!

Leggendo qua e là, troviamo termini arrivati da molto più lontano: dal kazako², **ottaw** 'taglio del fieno', che in resiano è **otāwā** 'secondo taglio del fieno'; sempre dal kazako **košč** 'campo di nomadi', 'vivi da nomade', ci piace pensare che possa essere confrontato con il cognome "Cos", forse un retaggio di **kōščšči** 'nomade', con un'accezione di 'coraggioso'.

Nella lingua resiana troviamo anche delle formazioni autonome, da me considerate 'perle': **Povírūk** 'arconcello', **Prédnēn** 'di mattina presto', **Remorafista**, deriva dalla combinazione di 'eremo (< dal friulano 'remo') e Ravi-stan', (Sella) **Sagata**, significa semplicemente *sa-ghātār* = dietro la grata, **Bohobare** – guai! (esclamazione), dall'unione di due parole **Boġho** + **bare**, cioè 'chiedi a Dio', **Tōčikej** < *w toliče kej* 'appena poco fa', **w-dūmu**

'velocemente', correre tanto velocemente da alzare la polvere cioè 'il fumo'.

Con l'italiano ed il friulano la lingua resiana condivide anche una serie di parole entrate nel lessico durante il periodo storico dominato dai Longobardi e poi dai Franchi, fondatori del Regno d'Italia (855). In resiano quelle parole si sono mantenute inalterate nel corso dei secoli, mentre nelle altre due lingue i termini hanno subito un'evoluzione [nel seguente elenco, dall'originale⁴ si trascrive il termine > res/resiano, poi quello friul./friulano e it/italiano]:

(originale francone) ***waidhanjan** 'portare al pascolo traendone profitto' > res. ***wadānj** 'guadagno', friul. ***uadāgn** 'guadagno', it. 'guadagno';

(originale francone) ***walkan** 'rotolare, muovere di qua e di là' > res. ***wlàcāt** 'camminare barcollando', friul. ***svuazzā** 'sguazzare', it. 'gualcare (sodar panni con la gualchiera)';

(originale longobardo) ***wankja** '(parte) curva' > res. ***winčā** 'curva, tornante', friul. ***suincā** 'evitare, aggirare', it. 'guancia';

(originale francone) ***want** 'abito' > res. ***wānt** 'abito', friul. ***vuant/guānt** 'guanto', it. 'guanto';

(originale gotico) **wardja** dal v. germ. *warōn* 'prestare attenzione' > res. ***wārdijā**, friul. ***uārdie**, it. 'guardia';

(antico francone) **guaries**, 'molto' > res. ***kārje** (ipotesi), friul. ---, it. ***guāri** 'molto' (spec. in espressioni negative);

(originale gotico) ***slahta** 'stirpe' > res. ***žlahte** 'parentado', friul. ***sclāp** 'schiera, brigata', it. 'schiatta';

(originale gotico) ***stalla** 'dimora, sosta' > res. ***štālā**, friul. ***stāle**, it. 'stalla';

(originale longobardo) ***smahh(j)an** 'rendere piccolo', > res. ***smākar** 'ceffone', friul. ***smacajā** 'acciaccare', it. 'smaccare'.

In questa rassegna del lessico resiano un posto molto importante occupano i prestiti friulani, testimonianza dell'interazione continua di noi Resiani con la società friulana, da cui abbiamo recepito la struttura socio-economico-amministrativa e politica. Al contrario, non c'era altrettanta 'consuetudine' con gli sloveni, basti dire che in resiano non esiste la parola 'sloveno'. Per 'sloveni' si dice 'Buške', cioè abitante di Bovec (> Buške), esteso poi a tutti gli sloveni e, la Slovenia, è 'Buškō'. Nella lingua resiana non è mai penetrato il termine 'slovenski, slovenez'; mentre si trova 'slavinske' che si riferisce a 'slavo'.

Volendo comprendere appieno l'importanza dei prestiti friulani, possiamo fare una classificazione e raggrupparli per categorie: esempio quella dei soggetti economici, degli arredi e dell'oggettistica di casa, degli attrezzi da lavoro.

ro, degli elementi architettonici, del vestiario, delle pietanze, ecc.

Di seguito un esempio di prestiti friulani per indicare i soggetti economici, che si affermavano nella società friulana: *bačâr* ‘macellaio’, *uštîr* ‘oste’, *boščadôr* ‘boscaiolo’, *čaradôr* ‘carrettiere’, *kràmär* ‘ambulante’, ecc.

I termini pervenuti nella lingua resiana sono stati chiamati *piriàna basida* (lett. ‘parole aggiunte’) e i friulanismi sono circa 2.000, ad indicare l’influenza significativa ed ininterrotta della cultura e società friulana nella vita resiana. Alcuni di questi friulanismi sono talmente antichi che vengono percepiti come originali resiani, es.: *bračadôrja* ‘spallacci della gerla’, *bălc brúšc* ‘fascina di sterpi’, *plóveh* ‘aiuto collettivo’, *bruduščât* ‘parlottare ad alta voce’, *braf* ‘contento, soddisfatto’, ecc.

Accanto ai friulanismi, nella lingua resiana, coesistono anche germanismi, dovuti alla presenza in valle di un clero tedesco e poi alla frequentazione dei resiani nei territori dell’impero asburgico, protrattosi per secoli, fino alla Grande guerra. Sono germanismi alcune parole molto sentite nella società resiana, come ad esempio: *ghöträ*

‘comare’, *ghötar* ‘compare’.

Considerata questa varietà di termini, estranei al sostrato slavo, giustamente Baudouin de Courtenay aveva chiamato il resiano anche ‘lingua mista’.

Insomma a ben guardare la nostra lingua ci racconta il percorso della nostra storia: chi abbiamo incontrato e dove, come abbiamo cambiato le nostre abitudini da nomadi a stanziali, come abbiamo ricavato il sostentamento dalla terra, dall’allevamento del bestiame e dal commercio, come abbiamo conservato i nostri usi e costumi, sempre orgogliosi di essere ‘resiani’ senza mai tradire, per secoli e secoli, la nostra autentica identità resiana.

Nadia Clemente

Note:

1—Prestiti nel protoslavo da Wikipedia;

2—Dal Segno al suono pg. 186; Olzhas Suleimenov (Sandro Teti Editore, 2015)

3—Dal segno al suono pg. 173;

4—Vocabolario della lingua italiana, Zanichelli 1983.

Bertrange - dicembre 2023

***I Resiani residenti in Lussemburgo ricordano
con nostalgia la Valle e augurano a tutti Buone Feste!***

Resia - dicembre 2023

***Anche noi li ricordiamo con affetto e auguriamo a tutti i Resiani,
vicini e lontani***

**Döbrö Svetö Vinahte anu
döbrö Bohatö Növö Lëto 2024**



LA GRAFIA RESIANA

repetita iuvant

italiano	resiano	sloveno
A a	A a	A a
----	Ä ä	----
B b	B b	B b
----	Ć ć	----
Ci,Ce	Č č	Č č
D d	D d	D d
E e	E e	E e
----	Ě ě	----
F f	F f	F f
G g (+ a, o, u)	G g	G g
----	Ġ ġ	----
G g (+ e, i)	Ĝ ĝ	----
H	H	H
C c (+ a, o, u)	K k	K k
I i	I i	I i
----	Ĭ ĭ	----
J j	J j	J j
L l	L l	L l
M m	M m	M m
N n	N n	N n
gn	N n + j	----
O o	O o	O o
----	Ö ö	----
P p	P p	P p
R r	R r	R r
S s	S s	S s
(v +) S (+ v)	Š š	Z z
Sc sc (+ i, e)	Š š	Š š
T t	T t	T t
U u	U u	U u
----	Ü ü	----
V v	V v	V v
/w/	Ww	----
Z z	Z z	C c
---	Ž ž	Ž ž

Parliamo ancora della grafia resiana perché è lo strumento fondamentale per la diffusione e la tutela della lingua resiana. Si è già detto che deve essere una emanazione dei Resiani, basata sulla loro usanza e non un'imposizione dall'alto, di chi impone una grafia e poi dice "i Resiani hanno scelto la grafia slovena".

Questa tabella è utile per capire la grafia resiana, principalmente basata su quella italiana, perché più familiare a tutti. Oltre alle lettere dell'italiano per indicare i suoni particolari del resiano, è stato necessario aggiungere altri segni, come le vocali cupe Ä, Ě, Ĭ, Ö, Ü, Ć di Ćanén (Canin), Ġ di Ġat (mettere) e Ĝ di Ĝwän (Giovanni); queste 8 lettere del tutto assenti in sloveno. Per completare la gamma dei fonemi resiani c'è la lettera Š per indicare la *esse* di 'rosa' e distinguerla dalla *esse* di 'solo'. Per semplificare ancora di più la scrittura a chi usa le tastiere degli smartphone, si potrebbe scrivere **CJ** al posto di Ć, **GJ** al posto di Ġ e la **Y** per Ĭ (vocale cupa). Si vuole solo accennare che le lettere Č, Š e Ž appartengono alla grafia slava e non specificatamente a quella slovena. Le contestazioni riguardano le lettere Š di rosa e la **Z**, adottate dal Comune di Resia con delibera del 2010, ma non accettata dagli sloveni resiani, come si può vedere dalla foto. Nella tabella è stata cancellata la **Z** di Tapod Klanzon, mentre quella in alto si è salvata: forse perché irraggiungibile? Stessa sorte è toccata alla 's' di Rošajanske kumün.

Sembra che l'Amministrazione Comunale abbia dato incarico ad un esperto di elaborare un'altra grafia: ma noi ne abbiamo già una in uso. Negli ultimi decenni sono stati prodotti molti testi in resiano e sarebbe un grosso danno veder svalutare quanto già scritto, in base alla grafia stabilita, per adottare un'altra variante.



LE PERLE DELLA LINGUA RESIANA “CASA”

La ‘casa’ è il bene fondamentale della vita sociale di ogni popolo, non serve specificarlo: ogni essere umano ha bisogno di un alloggio in cui ripararsi, vivere e crescere. Perciò vorrei qui analizzare il modo in cui questo concetto, così vitale per tutti, si è attestato nella lingua resiana.

Per dire ‘casa’, in resiano usiamo i seguenti termini, che hanno sfumature di significato diverse: HĪŠA, DUM, JĒPARGHE.

Per “l’edificio-casa” diciamo: *hīšā*; in certe varianti (*po biske* e *po subaške*) invece *jīšā*: il termine è lo stesso, soltanto pronunciato diversamente. Riportiamo alcuni esempi: *tet ta-h hīše* ‘andare a casa’, oppure *ghrin ta-h hīše* ‘vado a casa’; ma anche *māte na ě tu-w hīše* ‘la madre è in casa’; *naredet no nōwo hīšo* ‘costruire una casa nuova’. Il corrispondente diminutivo-vezzeggiativo è *hīšizā* ‘casetta’.

Nel suo *Vocabolario dell’antico russo* (considerato dagli slavisti anche *Vocabolario dell’antico slavo*), Izmail I. Sreznevskij a pg. 1426 scrive così:

ХЫЗА, ХЫЖА, ХИЗА, ХИЖА che traslitterati diventano > HYZA, HYŽA, HIZA, HIŽA, tradotti tutti con il termine хижина > *hižina* = ‘capanna’ e домъ > *dom* = ‘casa’. Il termine è considerato un prestito germanico ed è inserito nell’elenco “The Germanic loanwords in Proto-Slavic” = I prestiti germanici nel proto-slavo”, perciò è naturalmente presente nel resiano.

Un altro termine per indicare la ‘casa’ è *dum/dom*; ha un significato diverso, indica principalmente il concetto di ‘luogo dell’essere/patria’, piuttosto che l’edificio in mattoni ed è usato soltanto quando un resiano si trova lontano dal paese o dalla sua valle. Ad esempio, se è nell’alpeggio - *planina* il resiano dirà: *māte na ě ta-dōmā* ‘la madre è in paese/casa’; *ghrin damùw, ghrin w dum* ‘vado in paese/casa’. Le stesse frasi vengono pronunciate dai Resiani che si trovano lontano, magari per lavoro a Milano o all’estero.

Un esempio fra i tantissimi, da *Materialien I* (1895) di Baudouin de Courtenay, cartella 579: *na mæŕta kórbo tána hartè anu kól za n̥stèt sénō damú* ‘aveva la gerla sulla schiena e il paletto [di sostegno] per portare il fieno a casa’; ci spiega che il soggetto

si trovava lontano dalla sua casa e il narratore predilige il termine *dum* per sottolineare il concetto di ‘luogo dell’essere’.

Nelle lingue slave per indicare “edificio, casa” si usa il termine ‘Dom’. In russo si dice: “мама дома > *mama doma* = ‘la mamma è a casa’; я иду домой > *ja idù domòj* = ‘io vado a casa’. Il termine russo e, slavo in generale, *dom* è confrontabile con il termine latino *Domus*: tutti abbiamo sentito parlare della *Domus Aurea* dell’imperator Nerone. Lo slavo *dom* non deriva dal latino ‘domus’, ma entrambi derivano dalla radice indoeuropea DEM, “casa”.

Dal vocabolario Treccani si legge: *la patria è il territorio abitato da un popolo e al quale ciascuno dei suoi componenti sente di appartenere per nascita, lingua, cultura, storia e tradizioni*. Questa descrizione corrisponde pienamente al termine resiano *dum*, come immagine dell’essenza resiana.

Una curiosità del resiano, collegata a *dum*, è il verbo *odumět* ‘rinvenire, tornare in sé, riprendersi da uno svenimento’ [vedi BdC 1895:417; *Tadáj ni só uduměly óbadwá*. ‘Allora sono rinvenuti entrambi’]. Il termine è senza dubbio composto da *-dum-*, che qui assume il significato di ‘tornare in sé, nell’essenza’.

Un altro vocabolo interessante è *jeparghe* che, a mio parere, significa ‘alloggio’. Come mi è stato spiegato da un professore di tedesco, *jeparghe* comprende il germanismo “berg”, che anticamente significava ‘riparo’, mentre nel tedesco moderno significa ‘monte, montagna’. Ecco che *berg* > ‘riparo’ indica proprio la casa, cioè il luogo dove trovare riparo. Il termine è confrontabile con **haribergo* di origine gotica, da cui deriva l’italiano ‘albergo’. Qui troviamo un termine tedesco in un concetto molto importante della lingua resiana.

Per completare questa rassegna possiamo inserire una curiosità: *HREM, REM* (non più in uso).

Nel suo *Materialien I* (1895) cartella 278, Baudouin de Courtenay riporta quanto gli viene detto da un informatore resiano (si trascrive la grafia originale ad eccezione di Č e Ġ, al posto del cirillico):

“Ta uné ū remu” ti stári so ġáli prĭ táko, ma jĭnén ní ni céjo vèc. Prĭt ni so ġáli jĭtáko, anu jĭnén ní dijo:

“*ta uné u ćanib*”. = “*ta-wné w remu*” - Lassù in camera” i vecchi dicevano prima così, ma adesso non vogliono più. Prima dicevano così, e adesso dicono: “*ta-wné w ćanibe* = lassù in camera”.

Poi a pag. 540 di *Materialien I*, aggiunge anche: *Tà na Liščaceh ni dijo šćæłè hrəm ćanibe*. “A Lischiätze dicono ancora *hrəm* alla camera.”

Rem o *Hrem* indica una stanza all’interno della casa e, da quanto riportato, deduciamo che la stanza si trovasse in alto *ta-wné*. In nostro aiuto viene la descrizione della casa resiana di I. I. Sreznevskij, nel testo “*Gli Slavi del Friuli*”, che riporta le impressioni del viaggio di studio fatto a Resia nel 1841 (28 e 29 aprile).

I benestanti hanno la casa costruita su tre piani: in

basso c’è la dispensa e una cucina con il focolare; in mezzo ci sono le camere (chrambe) con tavole (stôli) e panche (mize), alcune con stufe (farni); nel piano alto c’è un ripostiglio, usato anche come deposito (chljiw) [per il fieno];

Dalla descrizione si desume che le case dei benestanti avessero al primo piano una stanza, tipo salotto per ricevere amici o parenti, che I. I. Sreznevskij descrive arredata con *tavole, panche e stufe*.

Per approfondire di più, ho consultato ancora il suo *Vocabolario dell’antico russo*, che riporta il termine **xpam** > **hram**, con diversi significati: fra cui ‘casa’, ma anche ‘camera, stanza’ e ‘stanza al piano superiore’, spiegazione quest’ultima che coincide proprio con l’espressione resiana *ta-wné w remu*.



Case tipiche resiane—Archivio Franco Di Lenardo Turan

MESSAGGI IN BOTTIGLIA DAL PASSATO

MATERIALIEN I (1895) – BAUDOUIN DE COURTENAY

Leggendo *Materialien I* (1895) di Baudouin de Courtenay scopriamo il mondo resiano degli anni 1873, 1875: cosa raccontavano i nostri compaesani, quanto si arrabbiavano e come ridevano. Di seguito vengono trascritti alcuni dialoghi fra i valligiani e Baudouin de Courtenay: è stata mantenuta la grafia dell'autore, ma i caratteri cirillici sono stati sostituiti dai segni 'Ć, ć' e 'Ǧ, ǧ', per agevolarne la lettura.

120, 121, 122 – *Káko stǫjýmō tu Rézje, máte napýsa-nō? Stǫjýmō wsý prǫu. Prédamō plátnǫ, štǫpo, wólno. Tazýmǫ prédamō, plætǣmō. Stǫjýmō, sǣ zǫbǫla.*

smǫjamō. Túǫlažǣj mǫ pǫčnýwamō kopǣt, wsijǣt krampǫr, žýtǫ; dǫpo sa šičǫ. Dǫpo, kǣ mí revámō sǣnǫ, [sa šičǫ...] mǫmǫ pǫsǣh otáwo. Dǫpo sǣ pobǫra sǣt. Tuǫjǫsenǣ, dímo mǫ. Tadǣj pobǫramō krampǫr, éjdo, rǣš, rǣpǣ. Sa pobǫra sǣmǣ tu wǣrtih, ǫt lydrýka, ǫt salátǣ.

Come stiamo a Resia, avete scritto? Stiamo tutti bene. Filiamo la tela, la stoppa, la lana. D'inverno filiamo, intrecciamo. Stiamo (a riposo), ridiamo. In primavera cominciamo a zappare, seminare le patate, la granaglia; dopo si falcia. Dopo, quando finiamo il fieno [di falciare...] dobbiamo falciare il secondo fieno. Dopo si raccoglie la frutta. In autunno, diciamo noi. Allora raccogliamo le patate, il grano saraceno, la segale, le rape. Si raccoglie la semenza negli orti, del radicchio, dell'insalata.

Informatrice: La figlia dell'albergatore Giusti-Lýpa, di 28 anni.

574 – *Swǣ paršlá dǫlo tu pǫjǣ. Bǣšǣ Týna Mucésina; kǣ tǫ je bíla Čákúnowa, hǣy ot Ščífana Čákúna, ka ni mu díjo Ščífan Ščájpula, kǫ á rǫmǫný: “žǣmalažǣdeta žmalažǣdǫna stož bǫdǫ! škopari! što baš tǣlǫ dǣn šfrakli žjǣǣ”. Anǫ laní za Šat Jákop am bíl “ž náha šín Šfilǣč šiz dǫma, “kǣ je ščítirál tápǣr Ščákúnovǫh”. Anǫ náha sýn Žwán am bíl riždrážel Čákúna, Čákún bi šál pǫ šyrǫkyco, dá mǣ há ǫbǫǣt. Ti drǫhi sǫ brǣnǫlǫ.*

Siamo arrivati nella campagna. C'era Valentina Muzésina, che era della famiglia Čákún figlia di Stefano Čákún, che chiamano Stefano Ščájpula [perché aveva un difetto di pronuncia della 'esse'], che parla: žmaležǣdeta, žmaležǣdeta štu sia! Šcompare! šci

vorrebbe un šbicchierino di grappa”. E l'anno scorso il giorno di San Jacopo era insieme con suo figlio ŠFelice che suonava presso i ŠČákúnovi”. E suo figlio Giovanni aveva innervosito Čákún, che è andato a prendere un'accetta per ucciderlo. Gli altri salvavano.

575 – *Ánu tup ti pǫjǫ swǣ sretla dvǫl bǫiske žǣnǣ, kǣ ni sǫ naslǫ sǣnǫ anǫ ni sǫ baralǣ, dá “mǫlan stǣ, kǣmbaj hrǣta?” Swǣ raklá, dá mi hrǣwa po pǫtǫ zá jǣtǣt jǣskat judícǫ (judícǫh) nǫ jintǣlǣt, ti kǫra jǣ jǣ*

E nella campagna noi due abbiamo incontrato due donne di Sangiorgio, che portavano il fieno ed hanno chiesto “siate benedetti, dove andate di bello?”. Abbiamo detto, che noi due andiamo per strada, per andare a cercare il giudizio e l'intelletto, se qualcuna li ha persi.

592 – *Tadǣj sǣ hrǣ taǫ Mǫžac, kǣ je pretǫra ánu komísarih, kí so pá karabunǣrǣje ánu pá finánča.*

Allora si va a Moggio, che c'è la pretura e il commissario, che ci sono anche i carabinieri e anche la finanza.

625 – *Ćǣwe wzǣ (wzǣt) no prǣzo zá sǣ žvǣjǣt nu málo. Kǫj sǣ skǣrsnǣ, te drǫhǫ rǣčǣ, dá “Buh pomáhaj”, ánu tí, kí sǣ skǣrsnǣ, rǣčǣ, dá “Buh halónaj”.*

Prenderemo una presa [di tabacco] per rianimarci un poco. Quando si starnuta, l'altro dice “Dio aiuti”, e chi ha starnutito dice “Dio la ricompensi [Grazie]”.

754 – *Isí Štífan Lonhínoǫ án hǫdǫ táǫ Hǫrýco ánu nǫ kǫpǫwa šháǣ za sǫidet, ánu je wǫd wǫn Korǫške, túp Cǫjǫvac (Cǫjǫvac) ánu tú Mǫšpurh, ánu tu Hǫčǫmburh, anǫ jimbrojáwa te bǫóhǣ bǫbǣ.*

Questo Stefano Longhino va a Gorizia e acquista sedie per sedersi, e le porta in Carinzia, a Klagenfurt e a Moosburg e a Köstenberg, e imbrogliava le povere donne.

Gruppo Cultura ITVR

FUNERAW LISÍZA – IL FUNERALE DELLA VOLPE

*di Gianni Rodaro—(píšě Gianni Rodari, obràcanä po rošoanske)
tradotta in resiano e liberamente interpretata*

Ninki-nur kôkuše so nalésła lisízo natéghnano sri póte. Na méla šágàna öce, lësane rep. – “Na ë krapanä, na ë krapanä” - so kokodékala kôkuše. – “Bomö i naredile funeraw. – Čömö o šaköpät”.

Allora so šwonile parja, wse so sa oblikle čërno anu patalèn ë šwòrtuw amo ta dö-na lašu. T'ë biw fes dän lipe funeraw anu písčatä so fërkale roža.

Ko ni so došlè anu sa stavile ta prad amo lisízä, na nághle, na viskočilä anu šaghrabilä wsa kôkuše anu písčatä.

Booojmö! T'ë bilo fes ghröšno. Wse so pravile da koj t'ë sa narèdilo, fin ta-na radjo. Lisízä maralä rat! Na stalä nu-maju čidín, na šlä jindë anu spet ... na sa nateghnulä ta-s pöt anu šágälä öce.

So prašlä kôkuše jítu blíšu, anu pa onä – “Na ë krapanä, na ë krapanä” - so wriskala, - “Bomö i naredile funeraw. - Čömö o šaköpät”.

Allora so šwonile parja, wse so sa oblikle čërno anu patalèn ë šwòrtuw amo tu-w ni njíve. Ni so nardile fes dän lipe funeraw anu písčatä so péle, ka ni so a čúle drö do-w Wīdän.

Ko ni so došlè ta prad amo, lisízä na viskočilä žvelt od kàsa anu na šaghrabilä wsa: kôkuše, písčatä anu pa patalīnā.

Wooojmö! Dän strah! T'ë sa romonílo tu-w wsa-kamu kokošarju anu wse so ökale. T'ë raklò pa ta-na televiśjune, ma lisízä na ni sa wstrašilä fes nikar. Na vëdalä da kôkuše ni radë šabjúwaö, anu na si praživilä jítaku wso nji žívjust : na sa dëlalä mërtwä. Spomanītasā! Ti ka dīlā tej jite kôkuše ë nī kapëw nikār.

Una volta le galline trovarono la volpe immobile in mezzo al sentiero. Aveva gli occhi chiusi, la coda rigida. – “È morta, è morta” - gridarono le galline. – “Facciamole il funerale. La mettiamo sottoterra.”

Allora suonarono le campane a morto, tutti si vestirono di nero e il gallo andò a scavare la fossa là nel cimitero. Fu un bellissimo funerale e i pulcini lanciavano i fiori.

Quando arrivarono e si fermarono vicino alla buca la volpe saltò su all'improvviso e afferrò tutte le galline e i pulcini.

Hoojme! È stato proprio terribile. Tutti parlavano di cosa era successo. Ne parlò perfino la radio. La volpe non se ne preoccupò. Lasciò passare un po' di tempo, cambiò paese, e di nuovo ... si sdraiò in mezzo al sentiero e chiuse gli occhi.

Vennero le galline di quel paese e anche loro: - “È morta, è morta!” – strillavano – “Facciamole il funerale. La sotterriamo”

Allora suonarono le campane, tutti si vestirono di nero e il gallo andò a scavare la fossa in mezzo al campo. Fu un bellissimo funerale e i pulcini cantavano che si sentiva fino a Udine.

Quando furono vicini alla buca, la volpe svelta saltò fuori dalla cassa e arraffò tutti: galline, pulcini e anche il gallo.

Hoojme! Una paura! Ne parlarono in ogni pollaio e tutti piangevano. Ne parlò anche la televisione, ma la volpe non si prese paura per nulla. Ella sapeva che le galline hanno poca memoria e campò tutta la vita così: facendo la morta.

Ricordatevi! Chi fa come quelle galline non ha capito niente.

Nadia Clemente

Portatrici Resiane



In passato, incuriosito dalle vicissitudini riguardanti le “portatrici carniche”, che rifornivano il fronte durante la grande guerra, ho cercato informazioni ovunque. Con l'avvento di internet è stato certamente più facile accedere a questa “biblioteca mondiale” che ci permette di entrare in una costruzione con infinite stanze.

Ho cercato di capire quale fosse la motivazione che ha spinto queste donne a svolgere un lavoro tanto faticoso. Motivazione patriottica o necessità di procurarsi un reddito per mantenere la famiglia? Entrambe? La storia riporta che alla richiesta di aiuto per portare i rifornimenti al fronte, la risposta di una di esse, quella poi caduta sotto il fuoco nemico fu: *“Andiamo, altrimenti quei poveretti muoiono anche di fame”*.

Ho voluto scrivere questo articolo per far conoscere una pagina di storia resiana, perché da una prima indagine, a Stolvizza, nessuno è al corrente di questa attività svolta durante la prima guerra mondiale. Le portatrici carniche hanno messo a rischio la propria vita perché in alcuni punti il percorso era sotto il fuoco del nemico, quelle resiane fortunatamente no. Il percorso, militarmente parlando, era completamente in sicurezza. Mia nonna paterna Maria Negro era una delle portatrici resiane.

Siamo nel 1917 e il fronte è a ridosso della nostra valle; le truppe necessitano di essere rifornite continuamente di armi, munizioni e sostentamento. Servono volontari per il trasporto fino a Sella Prevala.

Munizionamento, armi e alimenti arrivano con i camion militari, o carri trainati da cavalli, alla frazione di Prato di Resia. A Prato la strada termina. Qui vengono caricati i muli, che li portano sul monte Colc dove termina la mulattiera. I muli non possono procedere oltre perché il sentiero è stretto e non adatto a loro. Da qui servono spalle forti, gambe robuste e tanta volontà.

Si forma una squadra con decine di persone e caposquadra è mio bisnonno materno Antonio Moznich. Anche la bisnonna, allora incinta, fa parte del gruppo come portatrice. Il carico, trenta chili per le donne e cinquanta per gli uomini, deve essere portato fino a Sella Prevala. Chi compie il tragitto completo è remunerato con cinque lire. Tre lire invece a chi arriva fino alla casermetta militare Celso Gilberti, ora un rudere.

La nonna, allora diciannovenne, ha svolto questo servizio per circa un anno. Non continuamente, quando arrivavano i rifornimenti.

Il trasporto ha inizio da monte Colc, distante un' ora di cammino dal paese. Poi si sale agli stavoli di Narone, con una salita senza particolare difficoltà. Da Narone diventa più impegnativa e si sale fino a circa 1400 metri per arrivare al punto in cui il sentiero aggira la montagna sotto il monte Sart, spostandosi a destra verso il monte Canin. Da qui il sentiero si mantiene sostanzialmente piano, non è difficoltoso ma molto pericoloso. Il prato è molto ripido e nessun appiglio a cui aggrapparsi in caso di caduta. I nonni mi raccontavano che quando dovevano falciare, asciugare e raccogliere il fieno usavano i ramponi da ghiaccio per non scivolare. Per comprendere quanto è ripido il terreno i locali chiamano quel tragitto, *“Röbra-petto, torace”*. Nel ripido prato non è presente alcuna possibilità di appiglio.

Terminato l'attraversamento si arriva agli stavoli di Casera Grubia. Siamo in prossimità della base sinistra del monte Canin di fronte al picco di Bila Pec. Da qui si riprende a salire. È l'ultima salita, la più impegnativa.

Ci sono una infinità di tornanti che permettono di raggiungere Sella Grubia dove finalmente la salita termina. Da qui il sentiero costeggia la schiena del monte Canin diventando sostanzialmente piano fino al rudere del vecchio rifugio, una casermetta militare intitolata a Celso Gilberti. Per la nonna e pochi altri il viaggio termina qui.

Chi vuole può proseguire fino a Sella Prevala per due lire in più: bisogna scendere fino all'attuale nuovo rifugio, che oggi si può raggiungere con la funivia, e poi risalire per raggiungere la sella dove il viaggio termina per tutti.

A Stolvizza hanno partecipato a questa attività almeno una decina di persone di cui fu fatta anche una foto ricordo, purtroppo andata perduta. Non sono a conoscenza se anche a Resia fosse stato formato un corpo di ausiliarie, come per le portatrici carniche, ma so che a tutti coloro che parteciparono venne consegnata, quale riconoscimento dell'attività, una medaglia d'oro al valore. Purtroppo quella di nonna Maria fu rubata una decina di anni fa da casa dei miei genitori dov'era tenuta in bella mostra a ricordo della nonna.

Rimane il ricordo indelebile che mai potrà essere intaccato, neppure dai ladri criminali.

Tiziano Quaglia

Per non dimenticare..

Nel giugno 2007 l'allora presidente della Provincia di Udine, prof. Marzio Strassoldo, rilascia questo comunicato stampa contro l'assimilazione forzata di alcune comunità slavofone del Friuli. In quel periodo era ormai definito l'elenco dei Comuni che sarebbero entrati nella "tutela" della minoranza slovena, nonostante tutte le proteste anche accese, già presentate. Nel comunicato stampa si fa riferimento principalmente a Cividale del Friuli che avrebbe dovuto essere assimilato a un comune con minoranza linguistica slovena, di fatto cancellando tutta la sua storia come capitale in passato del Friuli.

Riportiamo il testo integrale del comunicato stampa.



PROVINCIA DI UDINE

UFFICIO STAMPA



comunicato stampa dell'9 giugno 2007

COMITATO ISTITUZIONALE PARITETICO

Strassoldo, «L'inserimento di Cividale nella delimitazione del territorio "di lingua slovena" costituirebbe una grave violazione della legge 38/2001 sulla tutela degli sloveni»

«In riferimento alla prossima riunione del "Comitato istituzionale Paritetico per i problemi della minoranza slovena" fissata per lunedì 11 giugno - in cui sarà adottata la delimitazione del territorio "di lingua slovena" - credo sia doveroso richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e delle istituzioni tutte sulla possibilità che fra i Comuni delimitati sia inserito anche quello di Cividale del Friuli (come richiesto da 8 consiglieri comunali di Cividale su 20 nel 2003).

A tale proposito ritengo necessario sottolineare - concordando appieno con quanto recentemente comunicato ufficialmente al Comitato paritetico dal sindaco di Cividale, Attilio Vuga, e dai consiglieri comunali che lo sostengono - che l'inserimento della stessa cittadina in tale delimitazione costituirebbe un grave violazione della stessa legge 38/2001 sulla tutela degli sloveni, in quanto in tale territorio non sussiste la "tradizionale presenza" della minoranza slovena richiesta dall'art. 4 della citata legge. Tale richiesta si fonda, quindi, su motivazioni estranee al fatto puramente storico, linguistico e culturale. Ritengo quindi che l'inserimento di Cividale, l'antica Forum Iulii, da cui deriva il nome del Friuli, nel territorio slovenofono sia una atto che viola profondamente oltre che la lettera anche gli stessi principi su cui si fonda la legge 38/2001, volta a tutelare la minoranza slovena solo ed esclusivamente ove essa risulti presente. Su ciò si è espresso molto chiaramente anche il Consiglio di Stato nel 2004. Un tale atto, pertanto, rischierebbe di inficiare tutto il lavoro svolto dal Comitato paritetico in questi anni.

Ribadisco infine che l'Amministrazione provinciale di Udine, come già avvenuto negli ultimi anni, continuerà ad impegnarsi per sostenere la cultura e gli idiomi propri delle comunità storicamente presenti sul suo territorio. In particolare, per quanto riguarda le comunità delle Valli del Natisone, del Torre, di Resia e della Val Canale, lavoreremo verso una politica di rafforzamento della loro specifica individualità linguistica e storica in grado di contrastare la loro forzata assimilazione ad una lingua e ad una cultura di cui la maggioranza della popolazione non si sente parte».

NINFA DORMIENTE

Romanzo di Ilaria Tuti

La trama è incentrata su un 'cold case' = delitto irrisolto. Che cosa successe il 20 Aprile 1945? ... Una ragazza scomparve quella notte, Aniza.

Il romanzo, nel suo svolgimento, parla diffusamente di Resia e dei Resiani. Si trascrivono solo i passi più significativi.

Pgg. 128-129

"La Val Resia è un'isola genetica e linguistica pressoché perfetta e per questo preziosa, da un punto di vista scientifico. Almeno lo era fino a pochi anni fa. Lo garantiva l'isolamento derivato dall'essere una vallata chiusa. I tracciati dei genotipi rivelano che la popolazione ha un alto tasso di omozigosi, il che significa che ha ricevuto uno scarsissimo contributo genetico dall'esterno negli ultimi millenni. Il DNA dei resiani è ancora quello delle popolazioni fondatrici. ... Di certo c'è che non appartengono a nessun ceppo genetico dell'Europa occidentale. La loro lingua è uno slavo arcaico, antichissimo. Arrivato a noi immutato."

Pag. 129

"...I resiani non sono sloveni. Né per sangue, né per cultura. La lingua resiana non è un dialetto sloveno. È protoslavo, qualcosa di infinitamente più antico, nobile e complesso di un dialetto ereditato dai vicini di casa. Ha termini in comune con il russo, il serbo, il croato, l'ucraino, ma è diverso da tutte queste lingue. Probabilmente ha contribuito a forgiarne la base. I resiani stanno combattendo da anni per non finire in pasto a simili pressapochismi. La loro identità non va svilita."

"Probabilmente dal Mar Caspio, nel VI secolo dopo Cristo, forse con carovane a seguito degli unni e degli avari. La mappatura genetica degli attuali abitanti di quelle terre lontane rivela una scintilla di comunanza con il genoma resiano."

Pgg. 159-160

Dopo qualche tornante, la valle si aprì allo sguardo. Era una conca profonda e ripida, col fondo cosparso di morene pianeggianti ricoperte da boschi. C'erano pochi prati e nessun pianoro degno di questo nome. I centri abitati che formavano il comune sparso di Resia erano tetti e campanili che spuntavano dalla vegetazione: cinque frazioni principali e sei borgate, poco più di un migliaio di abitanti.

Pag. 161

Le facciate di diverse abitazioni erano decorate con murali che raccontavano il recente passato di quella gente: raffiguravano uomini con i baffi e il cappello, un comple-

to di tessuto pesante, il panciotto. Cinghie di cuoio attorcite alle spalle reggevano quella che sembrava una cassetta, trasportata sulla schiena. Emigranti, arrotini e artigiani ambulanti che durante l'inverno costruivano suppellettili alla luca fioca di una lampada e con il disgelo prendevano le strade del mondo per venderle.

Pgg. 166-167

"È come se a lei dicessero che la sua famiglia non è mai esistita che i suoi genitori non erano quelli che l'hanno generata. È come se qualcuno cancellasse di colpo il passato dei suoi avi, lo rubasse, per consegnarlo a qualcun altro. Di fatto ci hanno detto che la nostra storia non è vera, che la nostra lingua è un dialetto. ... Noi non permetteremo mai che l'opera si compia. Noi siamo resiani, e poi siamo italiani. In questo ordine. La nazionalità italiana ce la siamo guadagnata, abbiamo combattuto in ogni conflitto per la difesa dei suoi confini."

Pag. 167

"... Qualcuno vuole rientrare sotto la protezione slovena. Una manciata di persone. Ci sono riusciti per mezzo di una legge incostituzionale, che ha permesso al voto di pochi di consegnare un migliaio di persone, la nostra valle, la nostra storia, alla morsa di una normativa scellerata. ... I nostri balli, i nostri canti, unici al mondo, vengono chiamati sloveni. ..."

Teresa annuì, anche se non era sicura che un non nativo potesse comprendere davvero il dolore che trasudava da quelle parole. Si chiese che cosa avrebbero pensato i suoi nonni di un simile oltraggio alla memoria.

....

In questi giorni, nel Tarvisiano, si stanno girando le riprese del film "Ninfa Dormiente", intriso della nostra identità resiana. Il romanzo è stato tradotto in varie lingue: inglese, francese, spagnolo. Eppure nessuno ne parla ufficialmente; è una notizia così importante la realizzazione di un film che promuove la nostra essenza 'naš dum'.

Gruppo cultura ITVR

Riunione con i Soci—gennaio 2024

Per la data e località della riunione i Soci sono pregati di stare in contatto con i propri referenti e conoscenti.

Il Presidente
Nadia Clemente

Chi non si fosse ricordato di regolarizzare l'iscrizione per il 2024 può farlo, versando l'importo sul

CCP: 87264578

IBAN: IT10 H076 0112 3000 0008 7264 578 - BIC/ SWIFT BPPIITRRXXX

o direttamente al cassiere Renata Di Biasio. Il rinnovo dell'iscrizione 2023 potrà essere effettuato entro il 31 dicembre 2023.

E-mail: identita.resi@libero.it

Notizie anche su:

<https://valresia-resije.blogspot.com>

<https://www.identitairesiana.org>

Chi vuole sostenere ITVR, nella prossima dichiarazione dei redditi può scegliere di donarci il **5 per MILLE**, indicando il codice fiscale:

93016640307



Anno XIII n. 2 - dicembre 2023
Direttore Responsabile:
Maristella Cescutti
Comitato di Redazione:
Nadia Clemente
**Autorizzazione Tribunale
di Tolmezzo**
del 22 novembre 2011 - n.187
Impaginazione e Stampa in proprio

*Le opinioni espresse negli articoli
esprimono, nella forma
e nei contenuti,
il pensiero degli autori.*
**Le collaborazioni sono volontarie
e non retribuite.**
*Manoscritti e foto, anche se non
pubblicati, non si restituiscono.*

Sommario	
Gli inizi della storia di Resia	1
La lingua resiana, uno scrigno di tesori	2
La grafia resiana	4
Le perle della lingua resiana, "casa"	5
Messaggi in bottiglia	7
Funeraw lisiza	8
Portatrici resiane	9
Per non dimenticare	10
Ninfa dormiente	11